

L'Aler che non ti aspetti

# Niente ghetti, siamo a Bergamo E le case popolari sono di lusso

*Solo 92 appartamenti sfitti, zero abusivi e manutenzione puntuale*

PAOLA ABRATE

Una premessa va fatta. Bergamo è stata la prima città in Italia, nel 1906, a soli tre anni dall'approvazione della legge Luzzati, ad avviare la costruzione dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari (Iacp). L'idea di insediamenti sociali è partita con il villaggio industriale di Crespi d'Adda in cui risiedevano le famiglie degli operai che lavoravano nella fabbrica. A più di cento anni dalla prima esperienza, l'attuale Aler orobica conta qualcosa come seimila alloggi che ospitano circa ventimila persone. Dal 2004 a oggi l'obiettivo primario dell'azienda è stato quello di sollecitare le locazioni degli appartamenti sfitti. Quattro anni fa erano 226, oggi sono 92 (56 già in piena disponibilità dei comuni). Ecco spiegato il principale riflesso di questa operazione: abusivismo zero. Meno case disabitate, meno oneri per l'Aler, meno rischi di occupazioni.

## ALTRO CHE GHETTI

Scenario dunque ben diverso rispetto ad altre città in cui si parla di quartieri di edilizia popolare come ghetti. Basta visitare le residenze sociali della Bergamasca per ren-

dersi conto dell'attenzione architettonica riservata alle strutture realizzate in un secolo di storia. Se in passato venivano denunciate situazioni di abbandono e degrado, oggi la parola d'ordine nella sede dell'azienda di via Mazzini 36 a Bergamo è "efficienza". «Nel 2005 gli interventi urgenti di manutenzione venivano effettuati nell'arco di cinque giorni, oggi un paio», spiega Bruno Marzia direttore generale dell'Aler. «Gli appartamenti ritornati in nostro possesso (a seguito di decessi o cessazioni) vengono ristrutturati, servizio chiavi in mano, entro ventotto giorni contro i quasi cento di tre anni fa».

Il problema è che i comuni non sempre effettuano altrettanto celermente le assegnazioni delle abitazioni. In media passano qualcosa come 166 giorni. Ci sono poi casi limite di paesi come Lenna, in valle Brembana, in cui ci sono voluti sei anni, semplicemente perché non c'erano domande. Nel comune di Bergamo sono più di ottocento gli iscritti nella lista di attesa. Fino al 19 dicembre è possibile presentare la documentazione per accedere alla graduatoria. Attualmente in tutta la provincia orobica sono dieci i cantieri in corso d'opera o in

appalto, altre tre costruzioni sono ancora nella fase di studio. Questo significa che nei prossimi quattro anni saranno assegnati oltre 200 appartamenti a canone sociale (reddito Isee-Erp fino a 17mila euro), 185 convenzionato (reddito Isee-Erp fino a 30mila euro) e venti saranno messi in vendita.

## APPALTI CHE GUAIO

Peccato però che i cantieri di edilizia pubblica in Italia non brillino per affidabilità. Non di rado vengono bloccati. A Bergamo si contano un paio di casi. Motivo più frequente il fallimento delle aziende appaltatrici. I lavori vengono affidati a chi vince il bando europeo per massimo di ribasso. Partecipano per lo più società del Sud, isole comprese; quelle autoctone (pensare che Bergamo è la terra dei muratori) nemmeno l'ombra. «Si tratta di aziende, spesso improvvisate, che hanno in organico più avvocati che geometri», dice il presidente dell'Aler Narno Poli. In sostanza, si intascano gli acconti e tirano a campare. I cantieri vanno in malora e chi paga le conseguenze sono i cittadini. Poi ci sono situazioni a dir poco curiose. A Calvenzano l'appalto per la costruzione di una pa-

## LA STORIA

La storia dell'edilizia popolare a Bergamo inizia nel 1906, a soli tre anni dall'approvazione della legge Luzzati, con la costituzione dell'Iacp. I primi insediamenti sono quelli del villaggio industriale modello di Crespi d'Adda

lazzina è stato aggiudicato da un'azienda che si occupa di ascensori. Stranezze a parte, Bergamo può considerarsi un'isola felice. Resta qualche perplessità. Non si capisce come mai nella guerra fra i poveri qualcuno voglia sempre infilarci la parola razzismo. Se una famiglia, italiana o straniera (l'11% degli affittuari) riduce un appartamento in baracca chi paga le conseguenze? Per ben due volte l'Aler si è ritrovato a sistemare una dimora completamente distrutta. Costo del primo intervento ventimila euro, trentamila il secondo.

Morale: l'alloggio è stato riassegnato dal Comune (l'ente mantiene la proprietà e la gestione delle case) alle stesse persone che lo avevano devastato. Altre abitazioni rese, sono state trovate in condizioni indecenti: saccheggiate sanitari, serramenti, rubinetteria e impianti elettrici. Tanto si fa per sollecitare l'edilizia sociale e poi non si offrono strumenti di garanzia e vigilanza per tutelare un patrimonio che va per lo meno rispettato (per la cronaca i canoni sociali partono da 20 euro al mese). Se qualcuno tenta di fermare lo scempio, dietro l'angolo sono pronte le bandiere rosse.